

Tremonti

«Parte dell'Iva vada alla cooperazione»

L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, reduce dalla festa di *Avenire* di Matera, rilancia la proposta della

"de-tax": «Sull'Africa gli Stati hanno fallito, puntare sul volontariato è la via giusta».

PICARIELLO A PAGINA 7

«Parte dell'Iva vada alla cooperazione»

Tremonti rilancia la "de-tax": per l'Africa puntare sul volontariato

Intervista

«Aiutare gli Stati non è la strada, si finanziano i conti dei dittatori o la corsa agli armamenti»

«La proposta non è mia ho ripreso un modello dell'impegno cattolico Ora si può rilanciarla, penso a un seminario»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Non si tratta solo o tanto di agire con mezzi di polizia marittima o territoriale, ma di comprendere le cause dei fenomeni in atto». Una «grande azione di cooperazione dal basso» è la ricetta di **Giulio Tremonti** sulle migrazioni, per intervenire dove il dramma inizia e non solo - ormai troppo tardi - quando produce effetti sulle nostre coste e ai nostri confini: «Dovremmo aver verificato ormai che gli aiuti statali troppo spesso si rivelano aiuti ai regimi». La proposta non è nuova, si chiama "de tax", avanzata più volta da ministro dell'Economia, senza trovare ascolto in Europa. **Tremonti** l'ha riproposta a Matera, alla festa di *Avenire*, al convegno con l'ex premier Enrico Letta e il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo: «Non ne ho il *copyright*, ho solo ripreso un modello che la Chiesa e il volontariato ci hanno offerto».

Come è andata, a Matera?

Ho trovato un'atmosfera di impegno e attenzione rara di questi tempi. Mi ha colpito già il titolo: si parlava di "migrazioni", senza prefisso, e non di "immigrazione". Un differenziale semantico non banale. Per trent'anni le *elite* hanno sostenuto la tesi che la storia fosse finita.

Invece?

Invece la storia ha vorticosamente ripreso la sua corsa, ammesso che l'avesse mai terminata. Ciò che voglio dire è che, per derivata da quella tesi, c'è stata un'enorme responsabilità delle classi dirigenti occidentali, europee e nazionali. *Google* non perdona e si può facilmente verificare quanto è stato detto, o non detto, nel corso di questi decenni. Già, non si chiede un *mea culpa*, ma almeno una tardiva presa di coscienza.

In questi anni, però, anche lei ha fatto parte a lungo della classe dirigente nazionale ed europea.

Sì, ma *vox clamans in deserto*. Un deserto nel quale hai il dovere di dire, ma non il potere di determinare. Già nel 1995 scrissi un libro intitolato "Il Fantasma della povertà". Era l'anno dopo gli accordi di Marrakesh, che con l'istituzione del Wto, diedero il colpo di manovella alla globalizzazione. Scrissi che ci sarebbero stati anche squilibri, tanto finanziari quanto sociali: i capitali avrebbero migrato verso Oriente, mentre in Occidente avremmo perso posti di lavoro o livellato i nostri salari. Ma, al contrario, se i flussi finanziari sarebbero andati fuori i flussi migratori sarebbero venuti in Europa. Una sorta di nemesi storica rispetto al colonialismo. Mi sembrava già allora evidente che soprattutto la tv, il motore virtuale, avrebbe agito come fattore di attrazione della povertà verso il nostro

benessere. E così da allora è stato, su scala crescente. Nel 2001, poi, sulla prima pagina di *Le Monde*, scrissi un articolo per proporre la "de-tax", o "a-tax".

Che idea è?

Funziona così: se uno va in un negozio e se questo è convenzionato con una rete di volontariato attiva in Africa, una parte dell'Iva sul prodotto acquistato viene rinunciata dall'Europa se il volontariato la destina in Africa e qui la mette a frutto. Ben sapendo che un euro in Africa vale enormemente di più di quanto vale da noi.

Perché l'idea fu bocciata?

Per l'egoismo fiscale dell'Europa. La ripresi successivamente con Gordon Brown primo ministro britannico, ma fu respinta lo stesso. Si continuava a parlare di immigrazione, senza capire che invece si trattava di migrazioni. O si ignorava il fenomeno o lo si considerava come un'occasione per farci pagare le nostre pensioni o per farci sostituire nei lavori più umili. Veda, quando uno avanza di queste proposte in Europa solitamente sono molto genti-



li, ti prendono in considerazione, ma poi la tendenza si consolida sul pensiero dominante. Nel caso, sul pensiero assente.

Come De Gasperi alla Conferenza di pace di Parigi che si appellò alla «personale cortesia» di tutti...

Proprio così. Oggi l'Europa dà dei soldi all'Africa, ma mentre la "de-tax" puntava sull'impegno delle persone, i flussi finanziari oggi passano dall'Europa ai governi ma da qui di solito ritornano sui conti personali in Svizzera dei dittatori, o finanziano commesse per armamenti.

Che cosa è cambiato, intanto?

Si è aggiunto il ruolo della Cina, che ha un suo interesse a colonizzare l'Africa e non aiuta certo la stabilizzazione nell'area sub-sahariana. Qui va aggiunta una cosa: chi parla di migrazioni vede solo un lato del fenomeno. Vede la speranza o la disperazione che c'è in chi migra, ma non vede la disperazione che si crea nelle popolazioni per effetto dell'abbandono dei più anziani e più deboli. Ciò che rende ancora più disperata l'origine del fenomeno. Anche per questo bisogna aiutarli a casa loro.

L'Italia può svolgere un ruolo, essendo così coinvolta?

Dato che riconoscono il dramma che si sviluppa in Italia ci sarebbe titolo valido per riconsiderare la proposta della "de-tax", eventualmente estendendola a tutta l'Europa.

Ma certo, è vero che in Europa oggi è più facile impedire che costruire.

Come fa Macron...

Chi opera una partizione arbitraria fra migranti economici e non, o non ha ancora capito il fenomeno o finge di non averlo capito, per convenienza.

Da dove può ripartire la sua proposta?

Se fra gli Stati prevale l'interesse nazionale miope, l'iniziativa non può che partire dal basso e dal volontariato. Fra l'altro, riprendere una proposta del genere potrebbe dare nuovo fascino all'Europa. Si ipotizza un piano Marshall per l'Africa. Bene, ma non basta un piano, serve anche una base! Oggi sono uno davanti all'altro un continente ricco, ma vecchio, preso dalla crisi e dalla paura verso l'esterno e l'ignoto. Dall'altra parte un continente giovane ma povero. Chi ha in mente di costruire un ponte non può pensare che possa poggiare solo da questa parte. È anche dall'altra parte che si deve costruire, e per costruire si deve portare l'aiuto.

E allora che fare?

C'è una parola che ci può aiutare, la parola seminario. Penso a un seminario, nel senso di seminare un'idea, che può partire proprio dal volontariato. Io penso e spero che ci siano tante persone che possono cominciare questa semina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti